

editoriale

di cesare bonasegale N° 36 - Maggio 2010

Alla vigilia dell'Assemblea dell'ENCI, un quadro delle odierne carenze della cinofilia italiana.

Sto scrivendo alla vigilia dell'Assemblea dell'ENCI che conclude il mandato del Consiglio Direttivo, durante la quale ci verrà detto quel che è stato fatto da coloro che hanno guidato l'Ente. Ed io invece – in qualità di socio – vorrei evidenziare qui ciò che non è stato fatto.

Il Direttivo dell'ENCI non ha recepito il cambiamento dell'ambiente entro cui bisogna oggi fare la cinofilia.

L'ENCI è rimasto all'epoca in cui bastava adoperarsi affinché le razze fossero aderenti alle funzioni per le quali sono state create.

Oggi invece bisogna lottare per la sussistenza delle funzioni che giustificano le razze.

Non basta più allevare buoni cani da caccia: bisogna collaborare a tenere viva la caccia, senza la quale metà dei nostri cani non hanno più motivo di esistere.

Noi siamo cresciuti nel credo che "la funzione crea il tipo": ma se scompare la funzione, anche il tipo diventa privo di significato.

Non basta più dissertare di zootecnia: bisogna confrontarci con gli animalisti che imperversano, sostenuti da una fascia dell'opinione pubblica.

E tutto ciò rappresenta una rivoluzione che chi guida l'ENCI non ha avvertito.

Fin dai tempi dell'Ordinanza Turco del 2007 si doveva emettere una Relazione che giustificasse la caudotomia ... ma l'ENCI era in tutt'altre faccende affaccendato e non l'ha mai fatta!

Il Direttivo dell'ENCI non ha recepito il significato sociale della cinofilia.

Oltre un terzo delle famiglie italiane ospitano 6 o 7 milioni di cani.

Oltre un terzo delle famiglie italiane ha bisogno di chi insegni loro come si tiene e come si educa un cane.

Chi se non l'ENCI doveva farsi carico di questo compito?

Ed invece no: l'ENCI ha continuato ad occuparsi

solo di esposizioni e di prove che interessano a poche migliaia di cittadini.

Forse perché la guida dell'ENCI è da sempre stata monopolizzata dalla categoria dei Giudici, che si occupano appunto solo di prove ed esposizioni nelle quali elargiscono gratificazioni ad un ristretto numero di cinofili votanti.

I milioni di famiglie che hanno un cane sono stati ignorati dall'ENCI e dati in pasto alla categoria dei veterinari, ottimi se devono occuparsi di curare un cane malato, ma che di come si alleva e di come si educa un cane non hanno né esperienza, né una preparazione specifica.

Ed i veterinari hanno trovato la più attenta e premurosa protezione dal Ministero della Salute lasciando noi alla mercè di chi vede la zootecnia come il fumo negli occhi.

L'ENCI non ha capito che solo occupandoci della cinofilia come fatto sociale avremmo potuto continuare a fare anche zootecnia.

Il Direttivo dell'ENCI non ha provveduto a salvaguardare la democraticità delle sue elezioni.

Prova ne sia lo sconcio di una falsa elezione che chiama i Soci a votare ... una lista unica.

Ed è la prova tangibile di un sistema elettorale antidemocratico, che però l'ENCI difende perché protegge il cadreghino di chi controlla il sistema.

Ed a noi resta solo la protesta di mettere nell'urna una scheda bianca.

Il fatto grave non è che queste cose le dico io.

Il fatto grave è che le pensano i politici (di destra e di sinistra) con cui ho parlato nel tentativo di trovare una soluzione al problema del taglio delle code.

Il fatto grave è che le pensano le decine di migliaia dei miei lettori.

Il fatto grave è che le pensano tutti ... tranne quei pochi che siedono sugli scranni dell'ENCI.

E purtroppo a farne le spese saremo soprattutto noi.